

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 4

26 ottobre 2014 - XXX domenica Tempo Ordinario
Ciclo liturgico: anno A

*Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore,
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.*

Matteo 22,34-40 (Es 22,20-26 - Salmo: 17 - 1 Ts 1,5c-10)

O Padre, che fai ogni cosa per amore e sei la più sicura difesa degli umili e dei poveri, donaci un cuore libero da tutti gli idoli, per servire te solo e amare i fratelli secondo lo Spirito del tuo Figlio, facendo del suo comandamento nuovo l'unica legge della vita.

- 34 Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme
35 e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova:
36 “Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?”
37 Gli rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.
38 Questo è il grande e primo comandamento.
39 Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso.
40 Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”.
-

Lo SHEMA ISRAEL. (cfr Deut. 6,4-9; 11,13-21; Num. 15,37-41)

Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è Uno.

E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze.

E metterai queste parole che lo ti comando oggi, nel tuo cuore, e le insegnerai ai tuoi figli, pronunciandole quando riposi in casa, quando cammini per la strada, quando ti addormenti e quando ti alzi. E le legherai al tuo braccio, e le userai come segno tra i tuoi occhi, e le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

E sarà, se ascolterete i Miei comandamenti, che oggi vi do, di amare il vostro Dio e di onorarlo con tutto il vostro cuore, con tutta la vostra anima e con tutte le vostre forze, vi darò rugiada per le vostre terre, pioggia primaverile ed estiva, così raccoglierete le vostre granaglie, il vostro vino ed il vostro olio, e darò erba per il tuo bestiame, e mangerete e sarete soddisfatti. Ma guardatevi dall'aprire i vostri cuori a rivolgervi al culto di altri dei, e di adorarli, perché l'ira di Dio sarà contro di voi, e chiuderà il cielo, e non ci sarà rugiada, e la terra non darà il suo prodotto, e passerete rapidamente dalla buona terra che Dio vi ha dato. E mettete queste parole nel vostro cuore e nella vostra anima, e siano come parole sulle vostre mani e tra i vostri occhi, e insegnatele ai vostri figli, e pronunciatele quando riposare nelle vostre case, quando camminate per strada, quando vi addormentate e quando vi alzate, e scrivetele sugli stipiti delle vostre case e sulle vostre porte. Così saranno moltiplicati i vostri giorni ed i giorni dei vostri figli nella terra che Dio promise ai vostri padri di dare loro, per tanto quanto durano i giorni del cielo sulla terra.

E Dio disse a Mosè: di ai figli di Israele di fare d'ora in poi delle frange agli angoli dei loro vestiti, e vi sia un filo azzurro in ognuna di queste frange. Questi saranno i vostri scialli di preghiera, e guardandoli ricorderete i precetti divini, e li osserverete, e non seguirete il vostro cuore e i vostri occhi, che vi fanno deviare seguendoli. Così ricorderete e osserverete tutti i precetti, e sarete santi per il vostro Dio. Io sono il Signore Dio vostro, che vi ha fatto uscire dalla terra di Egitto per essere il vostro Dio, io sono il Signore, vostro Dio.

Spunti per la riflessione

Erano 613 i precetti che il pio israelita era tenuto ad osservare, al tempo di Gesù.

Dalle dieci parole consegnate a Mosè per stipulare l'alleanza con il popolo si era giunti a questa selva di leggi e leggine per erigere una siepe intorno alla Torah, come avevano decretato i rabbini.

Di questi 365 erano proibizioni, uno per ogni giorno dell'anno, e i rimanenti 248 erano precetti positivi, uno per ogni osso del corpo umano, secondo la conoscenza dell'epoca. Le donne erano tenute solo all'osservanza dei primi. Il popolino non era in grado di ricordarsi tutti i precetti e le sottili distinzioni di casistica morale che certi comandamenti richiedevano, perciò i farisei e i dottori della Legge li consideravano peccatori irrimediabilmente persi.

La gente credeva che l'intero corpus delle norme provenisse direttamente da Mosè.

Molte volte, lo sappiamo, Gesù distingue la Legge di Dio da quelle derivanti dalle tradizioni degli uomini, ponendosi in aperto contrasto con i devoti del tempo.

Alcuni rabbini si rendevano conto dell'enormità della situazione e, più tolleranti, stabilivano un ordine gerarchico per aiutare i fedeli a osservare almeno i precetti più importanti ma altri, più intransigenti, consideravano tutti i precetti ugualmente vincolanti.

Come il tale che cerca di redarguire il falegname che si spaccia per rabbino e che accusa i dottori della Legge di imporre pesi insopportabili ai fedeli e gli pone un classica domanda/trabocchetto.

E che, al solito, verrà zittito.

Ama Dio

Gesù risponde citando la bellissima professione di fede degli israeliti, lo **shema Israel**, la preghiera che ogni ebreo recitava al mattino e alla sera (*cf. Deut. 6,4-9; 11,13-21; Num. 15,37-41*).

Cosa è importante nella vita del fedele?

Amare Dio con tutte le forze, con tutta l'anima, con tutta la mente.

Amare con tutte le forze: al meglio delle proprie capacità, delle proprie possibilità, della propria esperienza e del proprio carattere. Troppe volte incontro persone che si lamentano di non esser capaci di amare, di essere duri di cuore. È vero, può accadere che la vita ci bastoni o che ci troviamo con un pessimo carattere. Siamo chiamati ad amare nella concretezza di ciò che siamo, non di ciò che vorremmo essere.

Amare Dio con tutta l'anima: meglio sarebbe tradurre con tutta la vita, senza schizofrenie, trovando Dio in ogni attività, in ogni esperienza, anche all'apparenza lontana, anche dolorosa. Il cristiano è colui che fa unità nel proprio cuore, che fa il monaco, l'unificatore, che trova una ragione che tiene legate tutte le cose. Quanto è triste vedere dei cristiani che tirano Dio fuori dal cassetto solo quando serve!

Amare Dio con tutta la mente: con intelligenza, studiando, approfondendo le nostre ragioni.

È impensabile trovare dei credenti che nel tempo in cui tutti devono studiare vent'anni per avere uno straccio di lavoro, pensano che la fede si riduca ad un'emozione e non sanno dare ragione della speranza che è in loro!

Ma, come ebbi a scrivere molti anni fa, esiste un comandamento prima del primo, un comandamento "zero": lasciati amare.

Come è possibile "comandare" di amare? No, possiamo amare perché ci scopriamo amati, il nostro amore è risposta all'amato.

Il prossimo

Alcuni biblisti fanno notare, giustamente, come esista un'evoluzione interna ai vangeli riguardo a questo precetto: se Marco e Matteo distinguono i due comandamenti, Luca lo fa diventare un unico comandamento e Giovanni osa di più sostituendolo con una nuova richiesta: siamo chiamati ad amarci come Gesù ci ha amato.

Gesù chiede di amare il prossimo come noi stessi: bisogna prima amare noi stessi, quindi!

Non seguendo le deliranti indicazioni del nostro tempo che spingono verso il narcisismo e l'egoismo devastanti, ma nella consapevolezza serena di essere amati e progettati per diventare un capolavoro.

Amare se stessi significa riconoscersi amati e accolti senza condizioni per potere, perciò, amare senza condizioni.

All'epoca di Gesù un grande rabbino, Hillel, diceva di non fare agli altri ciò che non si voleva che gli altri facessero a noi, Gesù riprendere e mette in positivo questo comandamento: siamo chiamati a fare qualcosa di costruttivo per gli altri.

Non siamo chiamati ad amare noi stessi o gli altri per simpatia, ma perché colmi dell'amore di Dio.

Il nostro amore verso gli altri diventa un'eccedenza, come le fontane dalle mie parti che si riempiono d'acqua fino all'orlo per poi sbordare nella vasca sottostante.

Concretezza

La liturgia, saggiamente, fa calare la Parola nel quotidiano proponendoci, nella prima lettura, una interessante serie di norme di protezione dello straniero e del povero, spesso vittime di vessazioni e ingiustizie. L'amore diventa concretezza e attenzione, come il fatto di restituire il mantello/cappa del povero pignorato per insolvenza affinché possa proteggersi dal rigore della notte!

Iniziamo questa settimana andando all'essenziale: l'amore ci salva, ci redime, ci restituisce alla verità e ci porta verso Dio.

L'Autore

Paolo Curtaz

Ultimogenito di tre fratelli, figlio di un imprenditore edile e di una casalinga, ha terminato gli studi di scuola superiore presso l'istituto tecnico per geometri di Aosta nel 1984, per poi entrare nel seminario vescovile di Aosta; ha approfondito i suoi studi in pastorale giovanile e catechistica presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma (1989/1990).

Ordinato sacerdote il 7 settembre 1990 da Ovidio Lari è stato nominato viceparroco di Courmayeur (1990/1993), di Saint Martin de Corlèans ad Aosta (1993/1997) e parroco di Valsavaranche, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-Georges e Introd (1997/2007).

*Nel 1995 è stato nominato direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, in seguito ha curato il coordinamento della pastorale giovanile cittadina. Dal 1999 al 2007 è stato responsabile dell'Ufficio dei beni culturali ecclesiastici della diocesi di Aosta. Nel 2004, grazie ad un gruppo di amici di Torino, fonda il sito tiraccontolaparola.it che pubblica il commento al vangelo domenicale e le sue conferenze audio. Negli stessi anni conduce la trasmissione radiofonica quotidiana *Prima di tutto per il circuito nazionale Inblu della CEI* e collabora alla rivista mensile *Parola e preghiera Edizioni Paoline*, che propone un cammino quotidiano di preghiera per l'uomo contemporaneo.*

Dopo un periodo di discernimento, nel 2007 chiede di lasciare il ministero sacerdotale per dedicarsi in altro modo all'evangelizzazione. Oggi è sposato con Luisella e ha un figlio di nome Jakob.

*Nel 2009 consegue il baccellierato in teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale di Milano con la tesi *La figura del sacerdozio nell'epistolario di don Lorenzo Milani* e nel 2011 la licenza in teologia pastorale presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, sezione di Torino, con la tesi *Internet e il servizio della Parola di Dio. Analisi critica di alcune omelie presenti nei maggiori siti web cattolici italiani.**

*Insieme ad alcuni amici, fonda l'associazione culturale *Zaccheo* (2004) con cui organizza conferenze di esegesi spirituale e viaggi culturali in Terra Santa e in Europa.*

*Come giornalista pubblicista ha collaborato con alcune riviste cristiane (*Il Nostro Tempo*, *Famiglia Cristiana*, *L'Eco di Terrasanta*) e con siti di pastorale cattolica.*

Nel 1999 è stato uno dei protagonisti della campagna pubblicitaria della CEI per l'8x1000 alla Chiesa cattolica. Come parroco di Introd ha accolto per diverse volte papa Giovanni Paolo II e papa Benedetto XVI nelle loro vacanze estive a Les Combes, villaggio di Introd.

Esegesi biblica

IL COMANDAMENTO PRINCIPALE (22, 34-40)

È la quarta narrazione di una controversia. Nelle scuole teologiche del tempo si poneva la questione del primato dei vari precetti religiosi, i rabbini, infatti, contavano nella legge 613 comandamenti, dei quali 248 erano precetti positivi e 365 erano proibizioni. Questi comandamenti erano suddivisi in “lievi” e “gravi” secondo l'importanza della materia. Questo tipo di domanda era normale nelle discussioni rabbiniche.

La risposta di Gesù è racchiusa in due citazioni della legge (Dt 6,5 e Lv 19,18) che formano il fondamento della nuova morale del vangelo.

Il testo di Dt 6,5 forma una parte dello *Shema Israel*, cioè la professione di fede del popolo ebraico: “*Ascolta Israele... amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore...*”.

La novità dell'affermazione di Gesù non consiste nell'aver citato questo comandamento, qualsiasi rabbino avrebbe giudicato ciò una risposta eccellente. La novità consiste, invece, nell'aver collocato Lv 19,18: “*...Amerai il prossimo tuo come te stesso*” sullo stesso livello di Dt 6,5: “*Amerai Dio con tutto il tuo cuore*”.

Nella letteratura giudaica non esiste alcun parallelo a questa formulazione di Gesù, che presenta, cioè, i due comandamenti come se fossero in realtà uno solo.

E solo Matteo aggiunge che da questi due comandamenti “dipende” tutta la legge e i profeti: vale a dire l'intera rivelazione dell'AT. Le opere buone hanno valore in quanto opere di amore di Dio e del prossimo.